

F.L.M.

1977

**federazione
lavoratori
metalmecanici
bologna**



Supplemento a
Impegno Unitario
Marzo 1977



Documento della
IV conferenza
Nazionale F.L.M.
sul rapporto
sindacato
movimento
degli studenti

La IV Conferenza dei Delegati della F.L.M. sottolinea l'importanza del dibattito realizzato tra i delegati della F.L.M., le delegazioni e gli studenti provenienti da gran parte delle Facoltà e delle Università del paese sulla base della proposta scaturita dal Direttivo della F.L.M.

La Conferenza ritiene particolarmente positivo che da gran parte delle Università sia stato possibile, attraverso le assemblee e il dibattito superare quelle contrapposizioni che rischiavano di paralizzare il confronto tra movimento sindacale e movimento degli studenti ed in tale quadro considera chiusa la fase delle polemiche sugli scontri.

Questo confronto è solo agli inizi: esso va consolidato per assicurare un rapporto tra il movimento degli studenti e movimento sindacale, partendo dalla consapevolezza della reciproca autonomia, rappresentatività, democraticità.

In questo contesto l'Assemblea della F.L.M. dà mandato agli organismi della Federazione di continuare il confronto iniziato con spirito unitario con l'intero movimento degli studenti, sviluppandolo a livello provinciale e investendo tutte le strutture dell'organizzazione: direttivi, consigli di fabbrica, consigli di zona e assemblee di fabbrica.

Nello stesso tempo la F.L.M. chiede che vengano aperte le scuole ed in particolare l'Università al confronto con i lavoratori, i delegati e i dirigenti del movimento sindacale; proponendo che sia lasciato al movimento degli studenti di organizzarlo nelle scuole e nelle Università e al movimento sindacale di organizzarlo nelle sedi sindacali e nei luoghi di lavoro, assicurando la garanzia necessaria per un confronto democratico che isoli i tentativi di prevaricazione e di sopraffazione. Il confronto con gli studenti deve superare i formalismi, le solidarietà generiche e le visioni schematiche della classe operaia e del movimento degli studenti, per ricercare convergenze sui contenuti e non sugli schieramenti, cioè su concreti programmi di ricerca, di lavoro e di lotta.

Per rendere possibili questi lavori comuni, devono essere costituiti rapidamente, in ogni realtà, i consigli di zona, aperti al contributo di rappresentanze unitarie degli studenti, dei disoccupati, e del movimento delle donne, alla partecipazione, cioè, di strati popolari non organizzati direttamente dal sindacato, e per farne strumenti di lotte sociali e di vertenza sul territorio dalla casa alla scuola, ai servizi sociali, all'ambiente dentro e fuori la fabbrica.

In questa ottica i consigli di zona possono, inoltre, diventare le sedi per coinvolgere le strutture di analisi e di ricerca delle Università e per acquisire una conoscenza finalizzata ad obiettivi sociali di cambiamento.

L'esperienza dei « seminari » universitari delle 150 ore hanno dimostrato, anche se con difficoltà e limiti, come concretamente si possa realizzare questo rapporto tra le strutture universitarie, docenti, studenti, lavoratori e sindacato.

Tutto ciò ripropone, infine, l'esigenza di una riconsiderazione da parte degli studenti, della questione relativa ad una loro organizzazione unitaria. La F.L.M. rispetta fino in fondo l'autonomia degli studenti e non intende pertanto esportare nessun modello nelle scuole e nelle università. Decidano quindi gli studenti le loro specifiche forme di organizzazione, salvaguardando il diritto alla presenza e alla agibilità politica a tutte le forze democratiche realmente presenti nella scuola.

Se è stato possibile negli anni '60 assumere la crescita di massa degli studenti come elemento progressista e di rottura della divisione del lavoro, della dequalificazione del lavoro produttivo e anche dei servizi, oggi la crisi economica fa saltare ogni prospettiva a medio e breve termine di nuova occupazione qualificata e di modifica dell'organizzazione attuale del modo di produrre e vivere. Cresce così — a volte anche all'interno del movimento sindacale — il dubbio che la scuola di massa non sia difendibile e non possa avere il ruolo progressista che ha avuto negli ultimi anni. Riteniamo invece di dover riconfermare con forza che tutti i giovani, così come ogni lavoratore, debbano poter studiare e sviluppare il proprio bisogno di cultura, di conoscenza, di critica del patrimonio culturale della società in cui vivono. Siamo contrari ai vecchi e nuovi strumenti selettivi che tendono a rendere sempre più difficile l'accesso alla cultura e a riconfermare il merito di classe, ed a qualunque riproposizione del numero chiuso.

Anzi pensiamo che proprio dall'esperienza delle 150 ore — in cui stiamo faticosamente costruendo la possibilità permanente di formazione-studio — emerge diffuso tra i lavoratori il bisogno di conoscere, di utilizzare tutte le strutture scolastiche e formative, di renderle funzionali al controllo dell'organizzazione del lavoro e a tutti gli obiettivi umani e sociali che richiedono nuova cultura.

Ma perché la scuola possa essere utilizzata in massa ed in modo egualitario è necessario un progetto nuovo di lavoro-studio, che consenta agli studenti di fare della scuola un reale centro di studio, di aggregazione, di elaborazione e di lotta.

Denunciamo quindi il disegno governativo nei confronti della scuola, che si è espresso in questi mesi con le due proposte di legge Malfatti sulla scuola secondaria e sull'Università.

Si tratta di un disegno centrato sulla preoccupazione di scoraggiare la scolarità, di dividere i giovani in uscita dal sistema scolastico attraverso titoli gerarchizzati e finalizzati ad un modello tecnocratico ed economicistico della società. L'esempio più grave è nelle proposte di istituti superiori, separati e diversi dall'università, che dovrebbero rilasciare dei diplomi intermedi tra la scuola secondaria e la laurea per abilitare alle professioni intermedie.

Il progetto governativo non è in grado neppure di garantire che l'elevamento dell'obbligo di un anno porti tutti i giovani allo stesso livello di formazione. Omogeneo a tale attacco alla trasformazione della scuola è il progetto governativo sulle 150 ore, che quest'anno con motivazioni assurde, nega la possibilità a migliaia di lavoratori di frequentare i corsi di base, intervenendo pesantemente contro la nostra iniziativa, tesa a rendere la struttura conquistata più aderente alle esigenze di uno studio qualificato per i lavoratori, sia nella scuola dell'obbligo che in quella secondaria e nelle stesse università.

E' nostra convinzione che la scuola può svolgere un ruolo progressista ed egualitario solo se riusciamo a rompere la separazione di questa struttura rispetto alle tensioni, agli ideali, agli obiettivi che crescono nel contesto sociale, e se i lavoratori sapranno proporre un rapporto permanente, in prima persona, tra lavoro e studio, un controllo sui metodi e la gestione della scuola, sull'uso dei titoli di studio nella struttura produttiva. La prospettiva che vogliamo difendere è dunque una scuola aperta a tutti; ma soprattutto dove i contenuti e i metodi culturali siano sottoposti alla critica e al controllo dell'insieme degli studenti e dei lavoratori.

Questa prospettiva richiede tra l'altro, un impegno radicalmente nuovo da parte del corpo insegnante sia in termini di tempo (tempo pieno) che di disponibilità culturale e politica a mettere al servizio delle masse studentesche la propria cultura e la propria professione.

In questo senso non possiamo condividere l'atteggiamento della maggioranza del corpo accademico che di fronte alla lotta degli studenti risponde con la latitanza e rinuncia a qualunque confronto con i problemi posti dalla lotta. A questi temi non si può rispondere chiudendo le università perciò chiediamo che gli Atenei vengano immediatamente riaperti e restituiti agli studenti e agli insegnanti che vogliono farne un centro di studio, di incontro, di aggregazione e di elaborazione per il futuro della scuola di massa.

Fare proprio per la F.L.M. tale obiettivo di trasformazione della scuola comporta anche la ripresa della riflessione e della iniziativa politica su tutte le tematiche della produzione del sapere. In particolare occorre che si riapra la riflessione sulle tematiche dei lavoratori-studenti, della scuola di base e della seria crisi dell'esperienza aperta con i decreti delegati. Ma condizione di tale ripresa è lo sviluppo della stessa esperienza delle 150 ore, fuori dalle angustie e dalle separatezze con cui normalmente vengono considerate all'interno della stessa F.L.M.

Per l'occupazione

Dato di partenza per costruire una risposta specifica alla disoccupazione giovanile è il rifiuto di qualsiasi impostazione assistenziale, di posti di lavoro inventati per dare una manciata di soldi alle masse giovanili.

Per costruire una partecipazione reale dei giovani al lavoro, non subordinata né assistita, è necessario puntare all'allargamento dell'occupazione in tutti i settori dell'economia, a cominciare dall'industria e dall'agricoltura. Allargare e qualificare la base produttiva è questione vitale e irrinunciabile se non si vuole gestire la occupazione giovanile restando subordinati all'esistente. E per inserire un tale obiettivo nella lotta per uno sviluppo economico diverso, dove la spesa pubblica svolga una funzione produttiva e non di tampone clientelare alla disoccupazione.

Rispetto alla occupazione nel settore produttivo il punto fermo — che ci differenzia nettamente da qualsiasi proposta tesa ad usare i giovani come forza lavoro precaria e flessibile — è che i giovani vanno inseriti nel lavoro alle

stesse condizioni della forza lavoro già occupata, sia del punto di vista salariale che normativo. Quindi sulla base dell'intervento attivo che la classe operaia esercita con le sue lotte sulla domanda, sugli investimenti, sulle condizioni del lavoro.

Il punto di riferimento sia per il movimento sindacale che per i giovani disoccupati è l'esercizio del diritto alla conoscenza conquistata da tutte le categorie dell'industria e dai braccianti nella prima parte del C.C.N.L., gestito non come momento di semplice censimento delle possibilità occupazionali, ma come momento di lotta che forza la domanda occupazionale, nel suo sviluppo qualitativo e quantitativo.

Su questa base va sviluppata una lotta di massa per il controllo degli investimenti, del lavoro nero e minorile, per il controllo degli organici, per una reale modifica dell'organizzazione del lavoro; e va esaminata la possibilità di modalità di orario che consentano ai giovani di lavorare e di proseguire i processi formativi in cui sono impegnati.

Solo su tale lotta si costruisce un rapporto organico, né episodico né paternalistico, tra i giovani disoccupati e classe operaia, vale a dire un rapporto attivo dei giovani con i consigli di fabbrica, che associ realmente i disoccupati nella discussione ed elaborazione delle piattaforme, nella gestione delle vertenze, e nella iniziativa territoriale per il controllo del lavoro nero e minorile.

Rispetto all'inserimento dei giovani in programmi di servizi, si tratta di partire dai bisogni reali della popolazione e quindi dalla domanda di servizi quale si forma concretamente negli organismi democratici e di base. Per evitare un uso clientelare e dispersivo della spesa pubblica il controllo da parte degli utenti dei servizi va organizzato in ogni momento della gestione dei programmi (avvio, realizzazione, verifica dei risultati). Ed è sulla base di tale controllo e selezione di massa dell'uso della spesa pubblica che vanno individuati sbocchi lavorativi stabili.

Si tratta di costruire un rapporto unitario tra i giovani e i destinatari dei servizi, coinvolgendo i giovani in campagne sociali di massa — alfabetizzazione, controllo decentrato del fisco, catasto, assistenza agli emarginati, difesa della salute e dell'ambiente — per dare ai bisogni diffusi che emergono dalla popolazione risposte che prefigurano una qualità di vita diversa.

Occorre cioè che il tempo ed i contenuti del lavoro siano definiti dagli studenti e dalla scuola

attraverso un rapporto capillare con il sindacato, con le aggregazioni sociali locali, con i quartieri, con i comuni, inventando un'uscita dalla scuola sulla base dei bisogni popolari, verso occasioni di lavoro non sostitutivo, ma aggiuntivo.

E' chiaro che tale iniziativa ha nei consigli di zona il terreno di propulsione e di forza.

Roma, 9 Marzo 1977

